

Un illustre ospite di Bagnoregio: Annibal Caro

Il Caro, nacque in una piccola cittadina marchigiana, precisamente a Civitanova-Marche, il 19 giugno 1507, da una umile e povera famiglia, ed ancora ragazzo ne prese la responsabilità e ne fu guida sapiente.

Si dedicò con passione allo studio, ed a diciannove anni, già quotato umanista, entrò al servizio quale precettore dei nepoti prima e segretario poi, di Mons. Giovanni Gaddi di Firenze, cugino di quei Gaddi capostipiti della casata Bagnorese. Non è da escludere, che già da quel periodo, venisse a Bagnoregio al seguito di Mons. Gaddi e gli si presentasse l'occasione di conoscere le famiglie più in vista della nostra città, tra le quali quella di Francesco Alemanni, di cui parleremo in seguito.

Dalle dipendenze di Mons. Gaddi, passò poi a Roma quale segretario della nobile famiglia Farnese, e precisamente di Pier-Luigi Farnese Duca di Parma e di Piacenza. Dopo la tragica morte per assassinio del Duca di Parma, sfuggito anch'egli miracolosamente da quel pericolo, il Caro passò per qualche tempo, prima alle dipendenze del Cardinale Alessandro Farnese, poi a quelle del Cardinale di Sant'Angelo Ranuccio Farnese, e dopo la morte di quest'ultimo ritornò con Alessandro.

Non dobbiamo nascondere, che Annibal Caro era un po' ambizioso e lo diventò di più dopo i contrasti che ebbe in campo letterario con l'altro scrittore del « 500 » Ludovico Castelvetro, con il quale ebbe una interminabile polemica. Perciò, man mano, sia per talento che con astuzia, si aprì la strada per ottenere l'ammissione all'Ordine dei Cavalieri di Malta, con l'appoggio di potenti amici e attraverso la protezione dei Cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese, riuscì, nel 1555 ad ottenere l'ammissione all'Ordine.

Esiste in proposito la di Lui lettera datata 12 gennaio 1555 indirizzata al Gran Maestro di Rodi a Malta, con la quale lo supplica di accettarlo nella sua « Religione ».

Verso la fine del 1554, morì il Cavaliere Ascanio Sforza titolare di due « Commende », ed al Caro gli si presentò l'occasione, data la sua fama, di occuparne il posto vacante; e così, verso la metà del 1555 diventò « Commendatore » di un vastissimo territorio, e più precisamente della « Commenda di SS. Giovanni e Vittore e

della Commenda di Santa Maria in Capita», che trovansi incorporate entro i confini di Viterbo, Montefiascone e Bagnoregio.

Nei nostri archivi storici esiste una quantità tale di documenti al riguardo della Commenda di S. Maria in Capita ora « Magione » e specialmente delle controversie riguardanti i confini territoriali, i diritti di pascolo, erbatico, legnatico ecc. che sarebbe molto interessante riesumarli e scriverci una bella pagina di storia cittadina.

Questa vasta proprietà della Magione, apparteneva in precedenza ad un'altro ordine cavalleresco e precisamente ai « Cavalieri della Milizia del Tempio » più comunemente conosciuti col nome di « Templari » ai quali fu ceduta in uso verso la fine del 1100 dal Vescovo di Bagnoregio « Rustico », e facevano parte di tale proprietà pure due fabbricati in Bagnoregio: uno che trovasi incorporato nell'attuale palazzo Gualterio ora Medori, sopra la famosa fontana delle tre cannelle in piazza S. Nicola ora piazza Cavour; e l'altro ove ora trovasi l'agenzia del Banco di S. Spirito in piazza dei Templari ora largo Fidanza e ne testimoniano la loro appartenenza una faccia scolpita in pietra basaltina, che tolta dall'antico portale ritrovasi ora murata nella facciata che guarda largo Fidanza.

Per non uscir troppo dal tema che ci siamo prefissi, diremo soltanto, che Annibal Caro contribuì molto anzi fu l'artefice a mettere d'accordo le parti contendenti stipulando dei trattati anche se di breve durata.

Si conosce che il Caro era di salute malferma ed era perseguitato dalla podagra, reumatismi e per finire da una fortissima miopia che a tarda età lo portò alla quasi totale cecità. Di questi suoi malanni che lo perseguitavano si può avere riscontro da molte sue lettere inviate ad amici, che non è il caso qui riportare; ma per coloro i quali volessero approfondire il fatto ne segnaliamo le principali note in appendice. Di questo suo stato fisico se ne lamenta anche perché non potè partecipare come Cavaliere del Sacro Ordine alla guerra contro gli infedeli a Rodi e poi a Malta.

Ma tra tutti i documenti controllati quello che a noi più ci interessa è il seguente che trascriviamo per intero:

Lettera n. 143.

Al Cardinale Sant'Angelo a Roma.

« Troandomi in questo luogo, non posso mancare di certi uffici de' « quali questi uomini da bene mi ricercano: e tanto più, quanto mi « pare d'essere tenuto a fomentare una certa devozione che conosco « in questa terra verso V.S. Illustr. della quale spero che un gior- « no sia per uscire qualche buon effetto.

« Uno dei primi, de' più amati cittadini, e di maggior seguito « qui, è Ser. Francesco Alemanni; un cortese e dabben gentiluomo,

« molto servitore della Casa, insino da Papa Paolo, santa memoria;
« il quale, nel Cardinalato, fu suo tutore. Ha fra gli altri suoi figli
« un Dottore, il quale è qui sempre con me; e però mi pare di poterlo conoscere e poterne far testimonio a V.S. Illustris. Desidera
« di mostrarsi in qualche officio, e di farlo in servizio della Casa
« Vostra Illustris. e di Lei Specialmente, alla quale s'è dedicato per
« sempre. E, quando Ella si degnasse d'accettarlo, e di fargli grazia
« d'uno delli tre officii che vorrebbe, o di Mercato Saracino, o dell'Abbadia di Farfa, o di S. Salvatore, secondo qual prima vacasse,
« io son certo che V.S. Illustris. se ne terrebbe ben servito, e l'officio sarebbe ben provvisto; perché n'ha fatti degli altri, e, quel che
« importa è sincero, e dabbene. Avvertendola che questi è il medesimo che quello di chi l'ha parlato il Cavalier Placido, e anco il
« Reverendis. Cornaro due volte, secondo che mi dicono. A questo effetto viene apposta M. Cariolano suo fratello; e sapendo (come ho detto) la devozione loro verso V.S. Illustris. la supplico che si
« degni in ogni caso fargli grata accoglienza. E, altro non mi occorrendo, umilmente le bacio le mani.

« Di Bagnorea, alli VI di Settembre MDLX ».

Come risulta da questa lettera, il Caro era molto amico di Ser. Francesco Alemanni Notaio e Patrizio di Bagnoregio, cioè colui che nell'anno 1550 fece innalzare il più bel palazzo di Civita, in piazza S. Donato, e non è da escludere, che tale palazzo, fosse stato disegnato da uno dei più celebri architetti dell'epoca tale Ippolito Scalza, che da come risulta a C.56 t. dell'esito comunale in data 1556 venne nuovamente a Bagnoregio a livellare il cunicchio della fontana di Civita; « Scudi doi a ms. Hipolito Scalza architetto venuto ad olivellare il cunicchio della fonte de Civita », ed il portale di detto palazzo rassomiglia molto al portale del palazzo Cristofori, alla porta principale della Città o porta Albana che molti storici erroneamente vogliono del Vignola.

Annibal Caro ci fa conoscere che era in ottimi rapporti pure con i figli di Ser. Francesco tra i quali Coriolano, Canonico della Rotonda di Roma, avvocato del tribunale Ecclesiastico; colui il quale nel 1592 fece fare a sue spese e murare nel palazzo Alemanni di Civita quel monumentale camino che ora trovasi a far bella mostra di sè nel salone d'ingresso del palazzo Comunale di Bagnoregio.

Come dicevamo più sopra il Caro era di salute precaria e sappiamo che veniva spesso a Bagnoregio oltre che per affari della Commenda, pure per consultare il suo dottore di cui fa cenno nella lettera sempre il figlio di Ser. Francesco, del quale aveva massima stima e fiducia; e per lunghi periodi si fermava qui o ospite degli Alemanni o nella sua casa di proprietà della Commenda che dava sulla piazza di S. Nicola.

Sapendo che la sua più colossale opera che lo portò nell'olimpico dei grandi letterati, è stata quella di mettere in endecasillabi la grande narrazione epica dell'Eneide di Virgilio, o sapendo che la fece nei suoi ultimi anni di vita, non possiamo escludere a priori che durante i suoi lunghi soggiorni Bagnoresi non ci ponesse mano, o perlomeno affascinato dal bello orrido della patria del Serafico Dottore S. Bonaventura ne accarezzasse l'idea e ne tracciasse le linee essenziali.

Anibal Caro morì a Roma il 27 Novembre 1566 ed i suoi amici Bagnoresi a ricordo imperituro fecero incidere il suo nome e cognome nell'architrave della finestra in quella casa che dava su piazza S. Nicola ove egli maggiormente soleva soggiornare.

Sappiamo che dopo 129 anni dalla sua morte, e precisamente il giorno 11 giugno 1695 alle 7 e alle ore 7,15' un tremendo terremoto infierì sulla nostra città distruggendola quasi tutta, e facendo crollare pure la casa predetta; e quel che ne rimase « dell'architrave » insieme ad altri frammenti fu, nella rapida e posticcia ricostruzione, utilizzato quale stipite per una porta.

I Sig. Gualterio divenuti proprietari, decisero in seguito di ampliare e modificare tale palazzo; allora tale provvisorio portale formato con tali frammenti fu riposto con cura nel loro giardino, amanti come erano della storia e dell'arte.

Di questa preziosa pietra scritta che ricordava un antico e famoso letterato del « 500 », ebbe modo di parlarcene, quando eravamo ancora giovanissimi, pure l'ex proprietaria N. D. Marchesa Giulia Gualterio in Cruciani, la quale la teneva con molta cura e non permetteva nemmeno che noi ragazzi vi sedessimo sopra.

ELETTO RAMACCI

APPENDICE, BIBLIOGRAFICA

Archivio Storico Comunale Bagnoregio:

Volume I Consigli anno 1538 e seguenti.

Volume I Diversorum e seguenti.

Archivio storico Ordine di Malta

Volume 4 lettere 64-1558

» 26-4-1558

» 26-4-1558

» 27-4-1558

» 16-5-1558

» 2-4-1552

» 23-7-1552

» 5-7-1561

» 19-11-1562